

I contenuti della relazione che il Csm ha inviato al Parlamento: una denuncia di ritardi e inadempienze

«Per un "servizio" davvero efficiente non servono misure sporadiche, ma un piano organico»

Tutto quello che manca alla giustizia italiana

Non è l'ennesimo cahier de doléances sulle condizioni disastrose della giustizia, ma una relazione documentata al Parlamento, che denuncia ritardi e inadempienze e indica anche qualche rimedio per impedire quella «fuga dalla giustizia» che sembra inevitabile se le cose resteranno così. È anche un'orgogliosa riaffermazione del ruolo e dell'imponente lavoro svolto dal Csm.

CARLA CHELO

ROMA. È la risposta alle critiche più acute sul Csm e all'insolferenza sempre più diffusa nei confronti di questo organismo? Un'orgogliosa riaffermazione del ruolo svolto, nonostante le polemiche e le difficoltà che hanno contrastato quest'ultimo periodo? Dopo dieci anni, il Consiglio ha deciso di inviare al Parlamento una relazione sullo stato della giustizia. E lo ha fatto con un documento ambizioso, scritto da Giuseppe Formis di Magistratura democratica e Carlo Smuraglia, consigliere eletto dal Parlamento. «Che risponde all'esigenza di mantenere aperto un corretto e significativo canale istituzionale e di fornire un quadro complessivo della situazione della giustizia non limitato ad un insieme di cifre, ma arricchito di alcune valutazioni e considerazioni di carattere generale». Oltre 150 pagine ampie da un'appendice statistica. «Non un cahier de

«pacchetti giustizia» che pure mancavano di globalità d'approccio e che comunque sono in gran parte «giacenti» in parlamento. È finalmente entrato in vigore il nuovo codice, ma non ne è stato garantito il funzionamento. Manca la legge sul patrocinio dei non abbienti, manca non solo la riforma del processo civile, ma tutto quel complesso di misure che dovrebbero anticiparla. È ferma la legge sui giudici di pace, quella di riforma del sistema disciplinare della magistratura, quella sul divieto degli incarichi estragiudiziali, quella sulla temporaneità degli incarichi direttivi. Su queste e altre riforme urgenti non saranno affrontate la previsione del Csm è asciutta e flosca: «la crisi diventerà insormontabile, determinando definitive fughe dalla giustizia, ricorsi a forme varie (e non tutte legali) di giustizia privata e soprattutto una crescente sfiducia nelle istituzioni».

La giustizia civile. «Il processo civile non serve più a fare giustizia, ma produce e radica ingiustizia... È una frase della relazione Lipari al disegno di legge delega per la riforma del codice di procedura civile. Ma per curare questo «illusionista» invece di dare nega giustizia è indispensabile accompagnare qualsiasi riforma urgente con misure complementari sul piano organizzativo, strutturale e ordinamentale, per evitare che la riforma cada nell'attuale situazione fortemente disagiata con forti rischi di fallimento. «La costruzione di una nuova cultura del processo civile - si legge nel documento - passa anche attraverso un'ampia articolazione di misure che incidono sul funzionamento e sull'organizzazione degli uffici, il che a sua volta presuppone una più approfondita conoscenza dei bisogni e delle risorse. Occorrerà acquisire e sistemare i dati informativi sui flussi, sul numero degli addetti, sulla produttività degli uffici, sul numero e sul carico delle singole udienze, sui tempi medi di smaltimento del contenzioso, sviluppare un'analisi critica delle prassi esistenti e rimuovere le distorsioni più eclatanti.

La giustizia penale. Al bilancio negativo della giustizia penale ribadito ogni anno, il documento del Csm accosta solo qualche dato quantitativo: il costante aumento della «pendenza»: 2.814.008 provvedimenti pendenti in primo grado nel primo semestre dell'89, o l'inquietante percentuale dei delitti rimasti impuniti perché non vengono identificati gli autori, oltre 60% in media, ma per alcuni delitti, come le rapine supera il 90%. È in questo quadro che giunge la riforma del processo penale, un provvedimento necessario, una riforma di civiltà ma che

per l'assoluta inadeguatezza di strutture, organici e mezzi rischia di fallire. Tra i problemi da affrontare subito al primo posto è segnalata una «grave inadempienza» sul piano dei principi che è la mancata approvazione della legge sul patrocinio dei non abbienti, e ancora la mancata attuazione delle sezioni di polizia giudiziaria presso le procure della Repubblica, che rischia di rendere vana l'obbligatorietà dell'azione penale. Perché la riforma riesca a rilanciare la giurisdizione occorre anche un profondo movimento di cultura e una completa assimilazione dei principi e dei meccanismi processuali da parte degli operatori. Sottolinea infine l'importanza dei pools nelle zone dove più radicato è il potere delle organizzazioni mafiose.

Organizzazione. Il documento si occupa poi della necessità di rivedere le circoscrizioni giudiziarie, la cui disciplina risale agli anni '30, dell'aumento mirato degli organici, e propone un ventaglio di ipotesi per correggere l'attuale sistema di reclutamento e formazione degli organici. Un intero capitolo affronta la questione della responsabilità disciplinare, civile e della responsabilizzazione dei magistrati.

Il Consiglio superiore della magistratura. Il Csm è l'ultimo capitolo della relazione, ma è anche quello dove più direttamente si affrontano le polemiche e le critiche sollevate. È anche quello che probabilmente sarà più discusso. Si comincia col citare la quantità di lavoro svolto in questo quadriennio: 55.384 pratiche trattate in 2.836 sedute di commissione e in 405 di plenum. Di questa imponente mole di lavoro - si lamentano i consiglieri - c'è scarsa conoscenza. Quanto al ruolo del Csm «non c'è neppure bisogno di costituzione materiale e allo sviluppo che l'organismo ha subito in questi anni, per spiegare la rilevanza sul piano costituzionale e l'ampiezza di compiti: se mai è da rilevare come gradualmente, man mano che il Consiglio assumeva la piena delle sue funzioni, dall'originaria impostazione riduttiva si tornava giustamente a quella concezione di Consiglio superiore che chiaramente emerge dallo stesso dettato costituzionale. Una battuta è ri-

Allarme per il cesio
L'Enea ha taciuto sulla radioattività del Po
Indagine dei magistrati

SUSANNA RIPAMONTI



Carlo Smuraglia

MILANO. C'è voluto più di un anno prima che la segnalazione dell'inquinamento radioattivo delle acque del Po passasse dall'Enel al presidio multinazionale di Milano, che solo tre settimane fa, dopo aver ricevuto la comunicazione del fatto, ha potuto avviare le indagini per risalire alle fonti della contaminazione. Responsabili di questo lungo silenzio sarebbe l'Enea, che pur avendo avuto notizia da parte dell'Enel di una preoccupante presenza di cesio 137 nel Po, per ragioni ancora misteriose, sulle quali sta indagando la magistratura, non avrebbe dato l'allarme.

L'accusa viene dalla commissione sanità della Regione Lombardia che dal 26 aprile sta indagando sul giallo delle scorie radioattive trovate nei sedimenti dei fiumi, che dal Po si inadiano nel territorio di Sarona.

Il presidente dell'Usi del comitato lombardo, Enrico Mazzini, spiega come sono andati i fatti. Il 26 aprile i tecnici dell'Usi 75/3 hanno ricevuto una comunicazione informale da parte dell'Enel, che segnalava che lo scorso anno tra marzo e giugno, si era constatato un incremento di radioattività nel Po, nella stazione di monitoraggio dell'Enel di Lora Seralina. Dopo giugno si è avuta una crescita esponenziale e il ritorno a valori normali.

All'epoca la notizia non è circolata e solo tre settimane fa, quando l'allarme è arrivato a destinazione, si sono avviate le indagini. Risulando il corso del Lambro, dell'Olona e del torrente Lura si è constatato che nei sedimenti dei tre fiumi esistevano ancora tracce radioattive. Seguendo questa pista si è arrivati ai responsabili: due fonderie del saronese, la «Pr-moli Metall» e l'«Astra» che

riciclano rottami. «Si è accertato che non non ci sono pericoli di contaminazione per la popolazione - spiega Mazzini - gli esami del terreno, dell'aria e degli alimenti hanno dato esiti negativi. Sarebbero fuori pericolo anche i dipendenti delle due fabbriche: per ora sono stati sottoposti ad accertamenti 27 persone su 60 e per tutti il responso è tranquillizzante. Le aziende comunque sono state chiuse e per il personale si apre un periodo di cassa integrazione». Adesso la magistratura di Como ha sequestrato gli atti amministrativi che consentono di risalire anche ai fornitori e ai clienti delle due fonderie. L'ondata radioattiva quasi sicuramente non ha raggiunto la clientela: dalle analisi fatte sui prodotti, sembra che questo pericolo sia scongiurato. Ma ci potrebbe essere un responsabile a monte, magari un fornitore incauto, che per liberarsi di una capsula di cesio l'ha nascosta tra i rottami destinati alle aziende sotto inchiesta.

Anche Giovan Battista Zorzoli, consigliere d'amministrazione dell'Enel conferma che l'Ente già lo scorso anno aveva notificato all'Enea l'incremento di cesio 137 nel Po: «Era stato rilevato a monte e a valle di Caorso, quindi non poteva dipendere dalla centrale nucleare. Proprio per questo l'Enel l'aveva segnalato all'Enea, che ha il compito della sorveglianza. Per quello che ricordo non era un'informazione segreta: era arrivata anche alle redazioni dei giornali locali che si chiedevano chiarimenti. In questi casi però è sempre difficile accertare quali siano le fonti dell'inquinamento. Può essere azzardato anche mettere in relazione questi due episodi».

ALLA RICERCA DELL'ARTE/6

L'irresistibile seduzione dell'oro di Sicilia

La seduzione irresistibile dell'oro conquista finalmente anche la calda terra di Sicilia. Al Museo Pepoli di Trapani, fino al 31 agosto, oreficeria e argenteria sicule sono in mostra in un'affascinante allestimento curato da Maria Concetta di Natale. Gli splendori di cinque secoli di arte e artigianato, tirati fuori dalle casse di famiglie patrizie o da ricche capelle, fanno provare la «sindrome di Stendhal».

ELA CAROLI

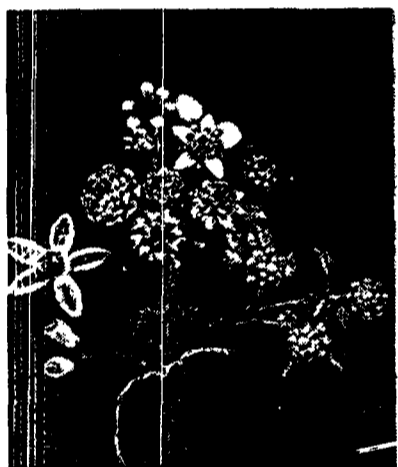
TRAPANI. Seduzione irresistibile dell'oro: negli ultimi anni grandi mostre di oreficeria antica hanno affascinato il pubblico internazionale: storica ormai quella degli «Ori di Taranto», che fece il giro del mondo, a cui seguì l'esposizione degli «Ori di Oplontis» trovati nella villa di Poppea, nei pressi dell'attuale Torre Annunziata; un incredibile successo accolse il Tesoro di San Gennaro in trasferta al Metropolitan Museum di New York, un paio d'anni fa; recentissima e

Al Museo Pepoli di Trapani, fino al 31 agosto, in mostra l'oreficeria sicula
Cinque secoli di splendori nella storia sociale e del costume isolano

non meno interessante la manifestazione parigina sui «Trésors de l'orfèvrerie gallo-romaine»... Insomma, la «sindrome di Stendhal» non prende soltanto chi visita la Cappella Sistina o gli Uffizi; anche qui, al Museo Pepoli di Trapani - stupendo contenitore d'arte ricavato negli spazi dell'ex convento carmelitano, nato nel 1908 per volontà del conte Agostino Pepoli - è possibile provare un improvviso senso di vertigine ammirando un osterio tempestato di gemme, un diadema o un reliquiario. Lo prova la meravigliosa mostra «Ori e Argenti di Sicilia» curata da Maria Concetta di Natale, e promossa dalla Regione siciliana con la collaborazione dell'Università di Palermo, che ha raccolto in queste sale un campionario del patrimonio orafico prodotto da maestranze siciliane in ben cinque secoli (dal Quattrocento al primo Novecento) e che ha registrato una così grande affluenza di pubblico che è stato necessario prorogare la chiusura al 31 agosto del '90; questa mostra sarà l'attrazione turistico-culturale per i tifosi che arriveranno in Sicilia per i Mondiali: sono solo cento chilometri da Palermo a Trapani. Fu la grande mostra sull'arte del corallo siciliano - organizzata qui nell'85 - a convincere studiosi e autori-

che bisognava proseguire nel filone di ricerche in questo importantissimo campo delle arti figurative, ancora da molti definito «arte minore» o «arte decorativa». Oggetti sacri e profani, arredi liturgici e monili provenienti spesso dalla «cassa» di famiglie patrizie, dispiegano qui tutta la vicenda di una creatività collettiva e individuale appartenente ad un artigiano e ad un arte che non conoscono la dimensione dell'effimero. Consideriamo per un attimo il «bene», venale e simbolico, rappresentato dal gioiello: quale donna, in ogni tempo e paese, non ne ha sentito il fascino? E se, negli anni Sessanta del nostro secolo, la signorina borghese sognava il filo di perle vere preferendo più tardi il «solitario», diamante uico tagliato a brillanti, come pegno d'amore, tutto ciò sembra assai povero e privo di fantasia se paragonato alla fantasmagoria di colori e forme di questi monili esposti, che parlano un linguaggio fatto di messaggi muti, tutti da interpretare, tutti con altissimo valore simbolico di origine magico-religiosa. Impariamo qui che il diamante, in quanto pietra «angolare», era considerato anticamente simbolo di Dio e della Trinità; la perla era simbolo della Vergine, il rubino rappresentava la fiamma della Carità celeste, lo zaffiro la pace e la cordia, il cristallo di rocca ricordava la purezza e la vita di Gesù, lo smeraldo era il principe degli amuleti, come del resto il corallo, dal forte potere apotropaico. E tutte le «gioie» venivano fabbricate con motivi decorativi non casuali; quasi sempre si riproducevano i sette fiori prescelti dall'iconografia religiosa cristiana, che rimandavano ai sette doni dello Spirito santo: il giglio, si sa, era simbolo d'innocenza, la viola d'umiltà, il tulipano era la grazia santificante, e così via fino alla rosa che invece era simbolo della Madonna, dopo essersi in età classica un attributo della dea Venere. Gli altri motivi - il vascello, la cornucopia dell'abbondanza, il pellicano, ecc. - rappresentavano comunque i sacramenti o i miracoli di Cristo. Dunque veri monili «parlanti», come ad esempio il superbo ramo fiorito del XVII secolo della collezione del museo, fatto con rubini, smeraldi ed altre gemme incastonate in fili di perle e di smalti policromi, con una piccola mosca posata su un fiore e un guerriero armato d'argento tempestato di rubini che sta alla base del «bouquet», quasi a guardia

di quel giardino delle virtù. Fu dunque in epoca barocca, quando l'iconografia cattolica della Controriforma si arricchì di simboli, che la perizia degli orafi e degli argentieri poté manifestarsi alla massima espressione. In questa mostra indimenticabile c'è il primo, completo quadro storico della produzione orafa siciliana; si possono distinguere infatti elementi stilistici del XV secolo, i caratteri del manierismo, o addirittura inedite. Filippo Juvarrà, i Gagini, Diego Rizzo, Michele Rocca sono ricolti in queste vetrine scrotole di pezzi pregevolissimi; indimenticabile la visione del grande cavallo di legno bardato con la sella e i finimenti d'oro e smalti, provenienti da palazzo Abatellis di Palermo. Quando la mostra si apre, e questi tesori - veri monumenti d'arte sicula - torneranno nei musei siciliani, italiani ed esteri dove sono conservati in permanenza, al Museo Pepoli resterà comunque il ricco fondo del tesoro della Madonna di Trapani, individuato nei depositi proprio in occasione di questa mostra: un cospicuo pezzo del «patrimonio invisibile» che occupa i depositi dei musei italiani, finalmente tornato definitivamente alla luce e al godimento collettivo.



Ramo fiorito del XVII secolo con rubini e smeraldi incastonati in fili di perline e di smalti policromi

NEL PCI

Domani riunione delle donne

Domani, 22 maggio, ore 9.30 in direzione, è convocata la VII Commissione del Cc di emancipazione e liberazione delle donne. L'ordine dei lavori prevede l'insediamento della presidenza e la discussione sulla fase attuale delle donne comuniste con la relazione di Livia Turco. Partecipa l'on. Aldo Tortorella. Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di mercoledì 23 maggio e alle sedute successive. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi 21 maggio, ore 16.30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e notturna di martedì 22 maggio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di mercoledì 23 maggio e alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 24 maggio.

Ambiente

Ecologisti dicono no alla Bayer

ROMA. La Lega per l'ambiente non vuole che in Lombardia la Bayer-Italia estenda la sua attività produttiva, creando un nuovo reparto nell'area di Filago, Bergamo, o nei pressi di Ostiglia, a Mantova. L'opposizione si fonda sul fatto che in tutte e due le zone la situazione ambientale è già compromessa per la presenza di una grande centrale termoelettrica e un inceneritore di rifiuti industriali. L'incontro promosso ieri dalla Lega ambiente italiana sulla questione Bayer è servito anche per mettere a punto un programma di collaborazione con la «Bund», associazione ambientalista tedesca che raggruppa 1600 circoli e 200mila iscritti. Hubert Meiners ha informato i colleghi italiani che la «Bund» possiede il 0,1% di azioni della Bayer e i suoi azionisti ecologisti parteciperanno all'assemblea annuale della società con posizioni critiche.

Ora religione

Fincato: la parola al Parlamento

ROMA. A scuola nell'ora di religione: sì o no? Questo continuo balletto che crea incertezza del diritto sarebbe tutta colpa della Corte costituzionale, secondo Laura Fincato, sottosegretario socialista alla Pubblica Istruzione. «A mio avviso - dice Fincato - il nodo da sciogliere è quello creato con la sentenza della Corte costituzionale che chiamata a rispondere ad un preciso quesito (se si deve stare a scuola o uscire) ha dato una soluzione ambigua. Perciò l'opponente socialista ha ribadito ancora ieri che solo il Parlamento potrà garantire la certezza del diritto legiferando in merito ai disegni di legge governativi già presentati dal ministero della Pubblica Istruzione e chiamando quanti rimangono in attesa dei «pronunciamenti» ad assumere posizioni e a far conoscere il loro intendimento».

le aziende informano

Isab (gruppo Erg) acquista il 20% della Sbt Tankers

Nella Sbt Tankers, una compagnia armatoriale specializzata nel trasporto di prodotti petroliferi, è entrata la Isab, la coperatore per la raffinazione del gruppo Erg. Il precedente assetto azionario della Sbt Tankers vedeva una partecipazione paritaria (48% ciascuna) della Finerg e della Marsud e una presenza pari al 4% della Norlarm. La Isab ha acquistato il 20% del capitale azionario della Finerg, la finanziaria per la diversificazione del gruppo Erg. L'assemblea della Sbt Tankers ha rinnovato gli organi sociali che risultano così composti: presidente, Gian Piero Mondini; amministratore delegato, Orazio Ponte; consiglieri di amministrazione: Roberto Clavario, Domenico D'Arpizio, Edoardo Garrone, Ugo Graziopolo, Antonio Morfini, Enzo Morfini, Corrado Romagnolo. La Sbt impiega attualmente cinque navi per oltre 200 mila tonnellate lorda, ma ha una capacità di trasporto notevolmente superiore per i noleggi che effettua di navi appartenenti a società collegate. Il fatturato 1989 ha superato i 21 miliardi di lire e si prevede per il 1990 un aumento del 40% circa. Per la Isab (50% Erg, 20% Agip, 20% Cameli) la partecipazione in Sbt è dettata dalla esigenza di far fronte al forte incremento dei suoi fabbisogni di movimentazione di grezzo e di prodotti con una presenza diretta che garantisca sicurezza di approvvigionamento, di spedizioni e stabilità dei costi.

Pesticidio colposo.

L'uso della chimica in agricoltura ha portato allo squilibrio dell'ecosistema, e ha provocato l'impoverimento del suolo e la contaminazione del cibo. La scommessa di futuro è un'agricoltura basata su un intervento più limitato e meno irresponsabile dell'uomo. Gian-Tamino

Il ministro Battaglia soffia sul fuoco del black out elettrico, cercando un rilancio del nucleare. In realtà, nel nostro paese, solo l'assenza di politiche tariffarie e fiscali fa aumentare i consumi di energia. Mettoli e Scala

Attorno al pianeta ruotano 8.000 oggetti di origine artificiale, vera e propria immondizia spaziale. L'inquinamento è irreversibile, oltre i 400 chilometri di quota. Questi rifiuti spaziali viaggiano a migliaia di chilometri l'ora. Paolo Farnella

Immersi in provincia: Maremma agroclima, un arcipelago di terra e di mare. Gentili, Pizzoli, Caramassi, Saragosa, Vellutini, Giommoni

In edicola martedì 22 maggio, con il manifesto, a L. 3.000